

VALERIO BENIGNI, *“Cardinalis enim Tridentinus habitu principis, bireto excepto cardinalitio, incedit”*. : *Cristoforo Madruzzo nei “Diari” di Angelo Massarelli*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 101/2 (2022), pp. 353-380.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 101	2022	n. 2	pp. 353-380
------------------------	--------	------	------	-------------

“Cardinalis enim Tridentinus habitu principis,
bireto excepto cardinalitio, incedit”.
Cristoforo Madruzzo nei *Diari* di Angelo Massarelli

VALERIO BENIGNI

Nella figura di Cristoforo Madruzzo vi sono ambiguità e vi sono questioni sulle quali è difficile far luce. Le informazioni fornite dal segretario del Concilio Angelo Massarelli nei suoi diari ci permettono di approfondire alcuni aspetti del carattere e della personalità del cardinale di Trento. Massarelli infatti visse a stretto contatto con lui per anni, intrattenendo un rapporto caratterizzato da fiducia e rispetto reciproci, anche se asimmetrico nei rapporti di forza (un fatto che forse gli impedì di esporre di persona i dubbi su alcune idee del cardinale, dubbi che riportò invece nel testo scritto).

The character of Cardinal Cristoforo Madruzzo shows several ambiguities, however, through the information given by the Council secretary Angelo Massarelli in his diaries, we can deepen our understanding of the cardinal's personality. Massarelli had a strong bond with Cardinal Madruzzo during his years in Trento, which resulted in a relationship characterized by mutual trust and respect, despite the asymmetric balance of power, which could have caused reluctance in questioning some of the cardinal's ideas. Some doubts manifested by Massarelli can be found instead in his diaries.

Durante la propria permanenza a Trento il segretario conciliare Angelo Massarelli, spinto dall'intento di documentare gli avvenimenti che si trovava a vivere, scrisse un gran numero di pagine contenenti informazioni e notizie delle più svariate categorie. Probabilmente nei suoi piani il mate-

riale avrebbe dovuto essere sistemato e pubblicato, almeno in alcune parti¹, ma questo non avvenne, forse per via delle sue difficili condizioni di salute, che si aggravarono nel giugno 1563 – fatto che determinò l'affiancamento di segretari ausiliari durante le ultime sessioni conciliari – e lo portarono alla morte pochi anni dopo, nel 1566, mentre si trovava a Roma, chiamato da Pio IV per preparare la pubblicazione degli atti conciliari.

Angelo Massarelli² era nato a San Severino, nella marca di Ancona, nel 1510 e aveva compiuto i primi passi verso la carriera ecclesiastica all'Università di Siena, dove si era addottorato in *utroque iure*, sostenuto negli studi dallo zio Benedetto, priore del capitolo della Collegiata di San Severino. Una svolta nella vita del marchigiano fu sicuramente rappresentata dall'entrata a servizio come segretario del cardinale Girolamo Aleandro, che seguì nel 1538 a Vicenza, dove doveva aprirsi il Concilio in cui Aleandro avrebbe dovuto ricoprire la carica di legato, e poi nella legazione in Germania. Fu proprio durante questo viaggio che Massarelli fece la conoscenza, approfondita poi durante gli anni del Concilio, con il futuro principe vescovo di Trento, Cristoforo Madruzzo, al tempo decano del capitolo cattedrale. Dopo la morte dell'Aleandro, Massarelli passò nel 1542 al servizio del cardinale Marcello Cervini e ricevette l'incarico di copiare i codici latini della biblioteca personale del cardinale. Seguì Cervini, nominato legato insieme ai cardinali del Monte e Pole, a Trento, dove ritrovò Madruzzo, che nel frattempo era diventato principe vescovo e cardinale.

Dopo aver svolto mansioni di segretario per conto di Cervini e dei legati – era lui a stendere le belle copie delle lettere inviate a Roma –, sebbene non fosse un quotato umanista o un esperto di stile, fu nominato segretario del Concilio (1 aprile 1546). Doveva, oltre che stendere i protocolli, anche raccogliere i voti, legalizzare gli atti delle sessioni in qualità di protonotario e trasmettere ai padri conciliari gli schemi di decreto. Nel marzo 1547 fu Massarelli stesso a leggere in assemblea la bolla papale che conferiva ai legati il potere di trasferire il Concilio; seguì quindi i padri conciliari a Bologna. Fu con Cervini a Roma durante il conclave successivo alla morte di Paolo III, in cui risultò eletto papa il cardinale del Monte, il quale lo impiegò da allora come segretario pontificio, e nel 1557 venne nominato vescovo di Telese, diocesi che fece amministrare da un vicario per via degli impegni presso la Curia e a Trento. Durante l'ultima fase del Concilio (1562-63) Massarelli ricevette alcune critiche: si scontrò con i legati, agen-

¹ Tale era anche il desiderio del cardinale Cervini, morto anch'egli prematuramente poche settimane dopo essere stato eletto papa: Ditchfield, *Trent revisited*, pp. 365-366.

² La seguente breve ricostruzione della biografia del Massarelli si basa sul profilo tratteggiato in Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 2, pp. 573-580.

do di propria iniziativa o intervenendo nei dibattiti, e al tempo stesso gli fu contestato il fatto di essere un segretario alle dipendenze dei legati e quindi non imparziale nelle questioni riguardanti la riforma della Chiesa; anche il suo lavoro di trascrizione, non esente da errori materiali, fu oggetto di critiche. In ogni caso, nonostante non fosse un colto umanista o un fine teologo e non fosse in grado di cogliere certe sfumature politiche o dottrinali di ciò che udiva, il segretario conciliare ebbe il grande merito di raccogliere e riportare un gran numero di informazioni sul contesto in cui si trovò a svolgere un ruolo di importanza cruciale, compensando in tal modo le qualità che a lui mancavano con una straordinaria dedizione al lavoro.

L'enorme massa di dati da lui prodotta ci è arrivata però in modo disorganico e sparso, e solo all'inizio del XX secolo fu studiata e pubblicata da Sebastian Merkle, che la sistematizzò suddividendola in *Diari* numerati da uno a sette, poi pubblicati dalla Görres-Gesellschaft nel primo volume della serie *Concilium Tridentinum*. L'opera di Merkle non fu arbitraria; la suddivisione si basò infatti sulla partizione tematica e cronologica del contenuto, in alcuni casi molto evidente. Per i *Diari* dal *Secondo* al *Settimo* Merkle disponeva degli autografi, presenti nell'Archivio Segreto Vaticano; per l'edizione del *Primo* dovette invece basarsi su tre copie³. Il manoscritto autografo (APUG 694) fu ritrovato casualmente nell'Archivio dell'Università Gregoriana nel 1934: fu riconosciuto come l'originale grazie all'esame della grafia, all'utilizzo di alcuni simboli ricorrenti negli altri autografi e alla presenza di alcuni fogli rilegati in modo disordinato, la stessa disposizione che si trova ripetuta anche nelle copie e che Merkle dovette correggere per congetture. L'annuncio della scoperta, pubblicato sulla rivista "Gregorianum" da padre Heinrich Lennerz, suscitò curiosità in Hubert Jedin, che stava allora iniziando la sua *Storia del Concilio*. Jedin indagò sulla tradizione del manoscritto e poté constatare come né Paolo Sarpi, né il gesuita Sforza Pallavicino – che aveva avuto libero accesso ai documenti del Concilio conservati a Roma – avevano potuto consultare le informazioni del *Diarium Primum*; era quindi probabile che il manoscritto non si trovasse negli archivi romani e che fosse giunto alla Gregoriana solo dopo il XIX secolo. Jedin trovò però una citazione del *Diario* in un'opera seicentesca di storia locale di un conterraneo di Massarelli, Camillo Lili⁴.

I primi tre *Diari* si riferiscono al primo periodo a Trento, ma sono molto diversi tra loro. Il *Primo* inizia dal momento in cui i legati ricevettero la

³ CT 1, pp. XXI, XXII. Copie del *Primo Diario* si trovano in due codici Barberiniani: XVI, 28, scritto secondo la ricostruzione di Merkle tra 1565 e 1610, e XVI, 2, che ne è la trascrizione, probabilmente avvenuta dopo la nomina a bibliotecario di Francesco Barberini nel 1626; e nel Mazzettiano 4237. Si veda CT 1, pp. LXXXIV-LXXXV.

⁴ Perego, Smilgevicus, *A proposito del Diarium primum*.

croce legatizia, il 22 febbraio 1545, quando Massarelli era un semplice servitore del cardinale Cervini e ancora non sapeva che avrebbe ricoperto il ruolo di segretario conciliare; è l'unico scritto prevalentemente in italiano (per un breve periodo, fino al 3 maggio 1545, Massarelli scrive però in latino) e copre il periodo che arriva al primo febbraio 1546, interrompendosi bruscamente. Tra i *Diari* di Massarelli è il più ricco di informazioni sulla vita cittadina e sulle vicende che riguardano i legati. Il *Secondo*, che copre il periodo dal 6 febbraio 1545 all'11 marzo 1547, è in realtà una riscrittura degli avvenimenti ricavati dal *Primo* e dal *Terzo*. Il motivo della sua realizzazione si può ricavare dal *Terzo*: nel novembre del 1546 infatti il cardinale del Monte, intuendo che Massarelli stava tenendo un diario, gliene chiese una copia per sé; Massarelli quindi gli fornì una copia da cui eliminò alcune osservazioni personali, mantenendo solo le informazioni strettamente riguardanti gli atti conciliari. Il *Terzo* invece, inizialmente pensato come un'integrazione dei contenuti del *Primo*, riporta tutto ciò che Massarelli aveva sentito a proposito delle congregazioni generali, a cui inizialmente non era presente, a partire dalla prima del 18 dicembre 1545.

A partire dalla Terza sessione (febbraio 1546), la compilazione di due diari in contemporanea divenne però troppo onerosa; Massarelli decise quindi di continuare a registrare nel *Terzo* sia le congregazioni che gli avvenimenti che di solito registrava nel *Primo*, anche se non più con la stessa ampiezza di prima per via della mole di lavoro che lo gravava. Anche le congregazioni non sono più riportate così ampiamente a partire dal primo aprile, cioè dal giorno in cui Massarelli diventa segretario e quindi inizia a protocolarle⁵. Anche questo Diario arriva fino all'11 marzo 1547, il giorno in cui avvenne l'ultima sessione a Trento e si decise di spostare il Concilio a Bologna.

I restanti *Diari* invece trattano le vicende del Concilio a Trento solo in una minima parte: il *Quarto* copre tutto il periodo bolognese fino al 10 novembre 1549; il *Quinto* descrive il conclave tenutosi dopo la morte di Paolo III, al quale Massarelli partecipò come assistente del cardinale Cervini; il *Sesto* considera gli avvenimenti accaduti sotto il pontificato di Giulio III per il periodo fino all'8 settembre 1551, ma è piuttosto scarno, mentre il *Settimo* tratta dei conclavi e dei pontificati di Marcello II (Cervini, il cui pontificato fu brevissimo) e Pio IV⁶.

I *Diari* più interessanti per indagare il contesto trentino durante il periodo conciliare in generale, e la figura di Cristoforo Madruzzo in particolare, risultano quindi essere il *Primo* e il *Terzo* (possiamo non considerare il *Secondo* in quanto opera derivata).

⁵ Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 2, pp. 582-583.

⁶ CT 1, p. XCI.

Una domanda che ci si pone leggendo gli scritti massarelliani riguarda il motivo del repentino cambiamento della lingua utilizzata dal segretario, dato che solo il *Primo Diario* è scritto in italiano, dopo una prima parte in latino, mentre gli altri sei sono scritti interamente in latino. Possiamo supporre che Massarelli ritenesse il *Primo* più intimo degli altri, come si può forse dedurre da alcune esternazioni piuttosto forti, laddove ad esempio si lascia sfuggire commenti del tipo “O gran bestia quel vescovo!” a proposito del vescovo di Astorga che cercava di non pagare di tasca propria il costo dell'alloggio⁷, oppure quando ritiene di poter giudicare liberamente, e addirittura insultare, i vescovi imperiali che sostenevano la necessità di concentrarsi sulla discussione della riforma invece che sui dogmi⁸. Possiamo ritenere con una certa sicurezza che il Massarelli non volesse rendere pubblici questi suoi attacchi, specialmente se consideriamo che nei *Diari* successivi non se ne trova traccia (anche quando ce ne sarebbe stata occasione, come nel caso degli accesi dibattiti del 24 febbraio 1547, descritti nel *Terzo Diario*)⁹. Il *Secondo* e il *Terzo* avevano invece carattere intrinsecamente pubblico; il *Terzo* era nato infatti come relazione delle congregazioni generali, il *Secondo* invece era stato espressamente richiesto dal cardinale del Monte. Il carattere di ufficialità dei *Diari* si mantenne poi nei successivi, e possiamo perciò addurre questa motivazione per spiegare l'uso del latino.

Il carattere privato del *Primo Diario* potrebbe quindi almeno in parte spiegare il fatto che rimase quasi totalmente sconosciuto per secoli, tranne che in ambienti vicini al Massarelli. D'altro canto le informazioni riguardanti la prima fase del Concilio (sebbene qualitativamente molto diverse da quelle contenute nel *Primo*) erano presenti in quelli che sarebbero stati il *Secondo* e il *Terzo*; di conseguenza, per chi avesse consultato gli scritti massarelliani, l'assenza del *Primo* sarebbe stata probabilmente non rilevabile.

I *Diari* sono stati usati più dalla storiografia contemporanea che da quella più antica. Se infatti Sforza Pallavicino¹⁰ li utilizzò – anche se in misura molto minore rispetto ad altre fonti, tra cui gli stessi atti redatti da Massarelli¹¹ – il contenuto più rilevante del *Primo* fu praticamente sconosciuto e inutilizzato nelle opere storiografiche di un certo rilievo fino agli

⁷ CT 1, p. 223.

⁸ CT 1, pp. 382-384.

⁹ CT 1, pp. 617, 618.

¹⁰ Nella *Istoria del Concilio di Trento*, pubblicata per la prima volta a Roma nel 1656, per controbattere all'*Istoria del Concilio tridentino* data alle stampe da Paolo Sarpi nel 1619. Sui primi scritti sul concilio di Trento si veda Barzani, *Tra Venezia e Roma: l'interdetto, Sarpi*, pp. 233-264 e Po-chia Hsia, *Catholic Renewal in the Historiography*, pp. 545-558.

¹¹ Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 2, p. 598. Gli atti conciliari sono stati pubblicati dalla Società Goerresiana nella serie *Acta del Concilium Tridentinum* (voll. IV-IX).

ultimi decenni. Ne aveva fatto gran uso Carlo Giuliani a fine XIX secolo nei suoi articoli sul tema conciliare, nei quali riportò un gran numero di citazioni spiegando di aver utilizzato la copia del *Diario* (non ancora edito in *Diari* separati) della Biblioteca comunale di Trento, probabilmente il Mazzettiano 4237, da lui ritenuta non molto corretta¹², ma con intento più da erudito che da storico vero e proprio. Ma anche nelle opere più recenti la storia politica del Concilio – e le fonti a essa collegate, cioè gli Atti e le lettere dei legati, in particolare di Cervini, e degli ambasciatori – hanno prevalso sui diari massarelliani¹³. Non si tratta però di una situazione di quasi completo oblio: come abbiamo visto lo stesso Jedin si prodigò per ricostruire la tradizione dei *Diari*¹⁴, che pure impiegò come fonte, e ci sono altri storici per cui l'esame dei *Diari*, e in particolare il *Primo*, è stato fondamentale. Un esempio è il lavoro di Umberto Mazzone, che ha analizzato la logistica del Concilio servendosi del *Primo*, oltre che del libro dei conti di Antonio Manelli¹⁵. Se, per citare alcuni dei lavori più recenti, Adriano Prosperi dà una rappresentazione più strettamente legata agli avvenimenti del Concilio, nel *Racconto del Concilio* O'Malley si sofferma anche su dettagli meno strettamente collegati agli eventi principali, come le lamentele dei prelati, di cui si trova ampia traccia nel *Primo Diario* massarelliano.

Ma è solo in lavori più propriamente interessati alla rappresentazione della città in epoca conciliare che i *Diari* hanno assunto una parte predominante, come nei recenti *Racconti del Concilio* di Roberto Pancheri, dove viene presentata una serie di episodi significativi o bizzarri degli anni del Concilio, molti dei quali tratti dal racconto di Massarelli, come ad esempio quello riguardante la lite tra un vescovo e la locatrice della sua camera. I *Diari* hanno avuto una certa importanza anche per stabilire la datazione di alcuni interventi urbanistici, in particolare per il palazzo delle Albere, che Renato Bocchi¹⁶ ha stabilito non essere stato ancora terminato, o comunque non utilizzato durante la prima fase del Concilio in quanto il Massarelli parla solo del Buonconsiglio come sede del principe vescovo¹⁷.

¹² Giuliani, *Trento al tempo del Concilio*, a p. 2 l'osservazione sull'opportunità di un'edizione dei diari, che sarà effettivamente realizzata con il lavoro di Merkle.

¹³ Anche queste fonti sono state pubblicate dalla Società Goerresiana: in particolare per il primo periodo si veda CT 10. Le lettere dei legati e del Farnese rappresentano la maggioranza dei materiali pubblicati in questo volume.

¹⁴ Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 2, pp. 573-598 per le fonti utilizzate da Jedin e le sue osservazioni sugli scritti di Massarelli.

¹⁵ Mazzone, *Trento città del Concilio*, pp. 465-504.

¹⁶ Bocchi, Oradini, *Trento*, pp. 116-117.

¹⁷ Sartori, *I luoghi madruzziani a Trento*, p. 526.

Il principe cardinale

Il protagonista di numerose pagine dei diari di Angelo Massarelli, Cristoforo Madruzzo, apparteneva alla stessa generazione del segretario marchigiano, sebbene il contesto familiare fosse notevolmente differente. Cristoforo¹⁸ nacque infatti nel 1512 in una famiglia aristocratica tipicamente trentino-tirolese: il padre Giovanni Gaudenzio apparteneva alla stirpe dei signori di Nanno, che alla metà del XV secolo avevano acquisito il feudo di Madruzzo e con esso il nome della famiglia, mentre la madre Eufemia von Sporenberg faceva parte della nobiltà tirolese. Il padre era riuscito a guadagnare influenza presso il principe vescovo Bernardo Cles diventando suo consigliere e comandante degli eserciti del principato e in alcune occasioni anche di truppe dell'Impero. Riuscì quindi a far percorrere la carriera ecclesiastica a Cristoforo, figlio cadetto, che divenne canonico di Trento nel 1529 e poté intraprendere gli studi universitari grazie alle rendite ecclesiastiche. Il futuro cardinale studiò quindi fino al 1537 a Padova e Bologna, dove conobbe alcuni futuri cardinali tra cui Alessandro Farnese, cardinal nipote durante la prima fase del Concilio, e Otto Truchsess von Waldburg, che sarà suo grande amico e alleato.

Ottenuti altri canonicati in città imperiali (Augusta, Salisburgo e Bressanone) e divenuto decano di Trento nel 1535, fu eletto principe vescovo alla morte del predecessore Bernardo Cles nel 1539 (a soli 27 anni), per desiderio di Ferdinando d'Asburgo, per il quale aveva in precedenza condotto alcune missioni diplomatiche. Durante i viaggi ebbe modo anche di conoscere il fratello di Ferdinando, l'imperatore Carlo V, che ospitò poi più volte a Trento e a Bressanone; entrambi gli Asburgo vedevano in lui un principe capace e un abile mediatore, anche se Ferdinando dimostrerà di fare meno affidamento su di lui per compiti di una certa rilevanza rispetto al fratello. Dopo aver ottenuto anche il vescovato di Bressanone nel 1542 – anno in cui fu stabilito che Trento avrebbe ospitato il Concilio a lungo atteso –, pochi mesi prima dell'apertura del Concilio fu creato cardinale, in gran parte grazie alla pressione imperiale. Nel 1546 ebbe un altro delicato incarico diplomatico: su richiesta dell'imperatore si recò alla dieta di Ratisbona e poi portò al papa Paolo III il documento che sanciva l'alleanza tra impero e papato per la guerra contro la Lega di Smalcalda. L'incarico proseguì negli anni successivi, segnati dal deteriorarsi dei rapporti tra papa e imperatore. Viaggiò poi con i principi asburgici Massimiliano, di cui celebrò le nozze a Genova¹⁹, e Filippo, che accompagnò da suo padre a Bruxel-

¹⁸ Questa raffigurazione essenziale della biografia madruzziana si fonda in gran parte su Vareschi, *Profili biografici*, e sulla sintesi operata da Becker in *Madruzzo, Cristoforo*.

¹⁹ Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento*, p. 32.

les. Nel frattempo fece pressioni sul capitolo del Duomo di Trento affinché nominasse il nipote Ludovico suo coadiutore con diritto di successione e iniziò la costruzione del palazzo delle Albere. In quanto fedele collaboratore di Carlo V, nel 1555 – pochi mesi prima dell'abdicazione dell'imperatore – divenne governatore di Milano, incarico che ricoprì non senza difficoltà per due anni.

Dal 1558 trasferì la gestione del territorio e della diocesi trentina al nipote coadiutore Ludovico e nel 1559 si spostò a Roma, dove era stato eletto papa Pio IV, che lo vedeva di buon occhio; acquisì feudi nel Lazio e, grazie ad abili politiche matrimoniali, riuscì a rinforzare sia i legami con altre famiglie (tra cui i Borromeo), sia i possedimenti della famiglia: grazie al matrimonio del nipote Giovanni Federico con Isabella di Challant (da cui nascerà il futuro cardinale Carlo Gaudenzio²⁰) i Madruzzo ottennero territori in valle d'Aosta, Savoia, Monferrato e Lorena. A Roma il cardinale ricoprì ufficiosamente il ruolo di rappresentante degli Asburgo, e vi trascorse il resto della propria vita nello sfarzo dei suoi possedimenti. Ebbe ancora alcuni incarichi minori in qualità di cardinale: fu legato nelle Marche e governatore di Spoleto e fu in alcune occasioni tra i cardinali dell'Inquisizione. Non tornò più al Concilio, che seguì da lontano, ma visitò ancora Trento, il cui vescovato lasciò definitivamente nel 1567 al nipote Ludovico. Morì a Tivoli nel 1578, lasciando – nonostante l'ingente ricchezza accumulata negli anni – cospicui debiti, cui si dovette rimediare con la vendita delle proprietà nel Lazio e di alcune collezioni di oggetti di valore²¹; d'altra parte, però, il lascito alla famiglia in termini di prestigio fu grandissimo, permettendo ai Madruzzo di diventare una famiglia con legami rilevanti nella grande nobiltà europea.

La figura di Cristoforo Madruzzo negli scritti di Angelo Massarelli

Possiamo ora osservare le informazioni che i *Diari* massarelliani ci offrono sul cardinale. Madruzzo suscita grande meraviglia già nei primi incontri, quando il segretario lo vede vestito in abiti principeschi con la berretta cardinalizia in testa: “Cardinalis enim Tridentinus habitu principis, bireto excepto cardinalitio, incedit, veste videlicet nigra oblonga, et quaedam alia ut princeps facit, quae cardinalem tamen nequaquam decerent”²². A giudizio di Massarelli – che in questo forse segue il Cervini – ciò è indecoroso per un ecclesiastico, ma la stima che ha del Madruzzo non lo

²⁰ Vareschi, *Profili biografici*, pp. 52, 53.

²¹ Paris, *L'eredità di Cristoforo Madruzzo*, pp. 368-375.

²² CT 1, p. 168.

porta, così come in altre occasioni, a condannare il *mos* “principum, non autem cardinalium”²³ e la sua persona in generale, seppure il suo comportamento gli appaia talvolta inappropriato.

Certamente non era comune in Italia incontrare una figura istituzionale che detenesse sia il titolo principesco sia quello vescovile (e per di più cardinale), fatto che dà conferma al Massarelli di trovarsi in una realtà diversa da quella da cui proviene, nell’Impero appunto, in cui questa mescolanza di funzioni non era così insolita e ben tre dei principi elettori erano al contempo vescovi²⁴. A caratterizzare la persona del giovane cardinale Tridentino (poco più che trentenne) è inoltre la magnificenza negli aspetti più mondani, nel vestiario così come nel cibo, e una liberalità assoluta nel disporre delle sue ricchezze (in particolare vedremo questa sua caratteristica nel contesto della relazione con i cardinali legati), più volte rappresentata nei *Diari*; ad esempio il 7 aprile 1545:

“Sacris peractis cardinalis Tridentinus legatos, oratorem et episcopos in prandium secum duxit. Iverunt igitur insimul ad arcem cardinalis Tridentini, ubi liberaliter, munificentissime hilarique fronte pransi sunt in aula maiori sub umbraculo illo aureo, de quibus supra”²⁵.

Il banchetto con gli illustri ospiti avviene nel castello del principe, che già era stato ampiamente elogiato per la sua bellezza nel giorno dell’arrivo a Trento del Massarelli²⁶, nella sala più grande. Questa liberalità, attuata con gran dispendio di risorse, avrà un certo peso nei bilanci del piccolo principato. Ne esce l’immagine di un principe, appunto, più che di un vescovo o di un cardinale; un principe legato alla tradizione rinascimentale, per alcuni aspetti simile al predecessore Bernardo Cles, e antitetico alle posizioni di riforma della Chiesa, di cui pure Madruzzo si farà sostenitore. Anche le sue passioni sono principesche: tra le sue attività preferite ci sono la caccia e le passeggiate a cavallo.

Il Tridentino invita spesso i legati e il Massarelli, e anche altri prelati, a visitare i propri possedimenti nel territorio del principato e a partecipare a

²³ CT 1, p. 159.

²⁴ Sui caratteri del vescovo imperiale del XVI secolo si veda Jedin, *Il tipo ideale di vescovo*, pp. 65-72.

²⁵ CT 1, pp. 170, 171. Il cardinale invita gli ospiti nella Sala Grande del Magno Palazzo. Il termine *umbraculum aureum* si riferisce probabilmente a uno splendido baldacchino, la cui stoffa dorata sovrastava il seggio vescovile e la mensa. Questo baldacchino era stato menzionato pochi anni prima anche dal medico personale di Bernardo Cles, Pietro Andrea Mattioli in *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, p. 107.

²⁶ CT 1, pp. 156-157; a proposito dell’effetto che la vista del Castello del Buonconsiglio aveva su chi visitava Trento si veda anche Dellantonio, *Il castello del Buonconsiglio*, pp. 935-947.

suntuosi banchetti, e invia anche loro dei doni ragguardevoli²⁷; ma la sua cordialità è osservabile anche in altri episodi e in alcuni comportamenti che attua nei confronti dei legati.

Una dimostrazione un po' insolita di questa cordialità si ha il 23 maggio del 1545, quando un povero ladruncolo viene salvato dalla pena capitale su esplicita richiesta dei legati al podestà, che asseconda le disposizioni del cardinale Madruzzo secondo cui ogni ordine proveniente dai legati equivale alla volontà del principe stesso:

“Hoggi dovendosi appiccare un ladro, il quale però haveva furato solo il valore di 15 scudi in cose da mangiare, ma per li statuti di questa città dovea morire, et sonato già due volte la campana del commune, et preparato ogni cosa necessaria, venne all'orecchie de' legati, et il cardinal de Monte primo mandò subito per il podestà, il quale pregò communi nomine, fosse contento di farli gratia della vita di quell'huomo maxime per esser nel giorno sì solenne della vigilia della pascha. Il podestà rispose aver comandamento dal cardinale di Trento, il quale è principe come vescovo di questa città, che in absentia sua (che hora è a Brixen) debbia obedire li legati non altramente che la persona sua propria (...). Giudichi hora il mondo la bontà et clementia del cardinale di Trento”²⁸.

Affermazione analoga ricorre in un'altra occasione di qualche giorno dopo, quando i canonici di Trento si appoggiano all'autorità dei legati presso il podestà per abolire l'usanza di banchettare al castello del Buonconsiglio nel corso della processione del *Corpus Domini*. In certi momenti il Tridentino arriva a dichiararsi loro servo, forse con una modestia troppo ostentata e in parte stridente con le sue aspirazioni da principe, legata però al desiderio di aumentare la propria reputazione come munifico ospite del Concilio.

Non mancano altresì circostanze in cui il Madruzzo mostra un certo orgoglio riguardo alla propria città: il 16 luglio 1545, dopo che gli sono giunte voci di lamentele da parte dei padri riguardo al luogo del Concilio, arrivano le sue dure risposte a queste critiche, dicendo ai legati che preferirebbe non ospitare più il Concilio piuttosto di continuare a sentire queste malelingue:

“Il cardinale di Trento era molto in colera, havendo inteso, che molti di questi prelati si lamentano bruttamente alla scoperta di questa città, dicendo, che non vi si può vivere per la molta carestia di ogni cosa, dell'essere mal trattati da terrazani, un caldo eccessivo, non trovarvisi alcuna comodità di frutti et similia et scrittone fino a Sua Santità, che questa terra non è loco da far concilio etc. Del

²⁷ Si veda *CT* 1, pp. 172-175, 266 per alcuni esempi: i soggiorni a Levico e Riva e alcuni ricchi regali.

²⁸ *CT* 1, p. 192.

che il detto cardinale di Trento si dolse grandemente di detti prelati con li Reverendissimi legati, allegando con molte ragioni, il contrario di quel che dicevano esser vero, sebene non così abbondante forsi, come qualcun'altra città d'Italia. Et che per obviare a questi detrattori Sua Signoria Reverendissima si contentava più presto di disdire la città per il loco del concilio, che star sempre a sindacato di certi maligni et maledicenti”²⁹.

Analogamente il 20 settembre rivendica, stavolta in un colloquio privato con lo stesso Massarelli, la generosità che ha sempre dimostrato verso i legati e i padri conciliari tutti e la libertà di discussione che può garantire; e si dipinge quasi come vittima dell'ingratitude dei prelati.

“Et come sempre, che era partito di Trento, haveva lasciata expressa commissione a tutti i suoi ufficiali, che obbedissero i legati in ogni cosa senza alcuna replica tanto quanto la persona sua propria, et che di quelle poche facultà, che haveva, le haveva tutte messe in potestà et arbitrio di essi legati et prelati, et insieme la persona sua, talché da poi, che li legati son in questa città, lui non si è riputato padrone et principe di Trento, come è, ma suddito delli legati come persona privata; et si doleva, che questa tanta sua amorevolezza et cortesia fusse da qualche maligno prelato presa al contrario, perché di nuovo haveva havuto lettere da Roma, dove era molto ben avvisato del male, che era stato scritto de Trento a Sua Santità et erano state dette cose, che non si direbbono, se Trento fusse un baccano et loco habitato solo da assassini, et che se aponto ognuno se vi fosse morto di fame, nominando anche la persona sua inhonestamente. Il che pativa con mal stomaco, ma volontieri, poiché vedeva, che fin qui da Sua Santità et li Reverendissimi legati gli era stato più presto ringratiato che non conosciuti li grati officii, che lui haveva fatti, et che, mentre non vedeva queste cose esser credute da Sua Beatitudine o Sue Signorie Reverendissime, se ne riposava l'animo al meglio possava”

Rincarando poi la dose, facendo presente che una accoglienza migliore non potrebbe trovarsi certamente in altre città della Germania, dove secondo lui si trasferirebbe senza dubbio il Concilio se si dovesse abbandonare Trento:

“Dall'altra banda poi gli piaceva, perché questi prelati, che hanno scritto tanto mal di Trento, che non è loco capace, non atto, non convenevole alla celebratione del concilio, vedessino, che cosa saria trovarsi in una Augusta, Norimberga o Ratisbona, dove non potrebbero pur parlare una parola liberamente et provarebbono, che cosa è Trento, et che cosa è lo star sotto a un padrone la città del concilio catholico o Lutherano; dilongandosi qua in dimostrar, quanta amorevolezza haveva sempre usata non che con li Reverendissimi legati, che gli sono per sempre padroni, o con prelati, ma con i minimi servitori, allegando

²⁹ CT 1, p. 218.

molti esempi di rigosità, che aveva usata con i suoi medesimi subditi per far risguardare quei del concilio, come quello, che per haver un Trentino rotta una invetriata, dove era un vescovo, con il pallone mentre giocava, lo bandì di Trento”³⁰.

Il Madruzzo esprime dunque insofferenza per il fatto che il proprio onore, e quello della città – descritta dalle malelingue quasi come un covo di tagliagole, di malaffare e come priva di approvvigionamenti – siano scalfiti pubblicamente dagli ingrati prelati. Ciò emerge anche in un altro episodio: in occasione di una disputa tra il vescovo di Bertinoro e la padrona della casa in cui soggiornava, causata dalla volontà della donna di rientrare in possesso dello spazio caldo della casa, il Madruzzo fa riferire al vescovo su pressione della donna di lasciarle la sala della stufa. Ma quando il suo segretario va dal prelado per consegnare il messaggio:

“il vescovo di Bertinoro gli havea sempre risposto che non voleva [abbandonare la sala], usando etiam parole molto insolenti et poco onorevoli verso il cardinale di Trento etc. Del che ne havea Sua Signoria Reverendissima preso tanto sdegno, che mai (mi giurò) in tempo di sua vita fu in maggior colera, travaglio et confusione di mente, et che se non fosse stato per rispetto de’ legati, lui haverebbe fatto a vedere a Bertinoro, come si parlava”³¹.

Madruzzo si trova in uno stato di alterazione tale che chiede al Massarelli di farlo esonerare dal dovere di celebrare nei giorni successivi³². Invita infine i legati a cena, dove sembra essersi in parte ripreso e la sua generosità torna a manifestarsi nei loro confronti, ma non riesce ancora ad accettare le scuse del vescovo dal quale si era sentito insultato³³.

Cristoforo Madruzzo collezionista e mecenate

Possiamo scoprire poi un altro carattere principesco del Madruzzo nel suo essere appassionato collezionista di oggetti antichi, opere d’arte e rari-

³⁰ CT 1, pp. 271, 272. Emerge ancora una volta l’alta considerazione che il cardinale ha della propria condotta, che lo porta a cacciare dalla città un abitante che aveva rotto la finestra di un vescovo mentre giocava con un pallone: una scena vivace e quotidiana sullo sfondo di una Trento dove si decidono i destini della cristianità.

³¹ CT 1, p. 363.

³² “Poi mi pregò che ordinassi con il maestro delle cerimonie, che domani trovasse chi cantasse il vespero et la messa postdomani, perché havendola a cantare Sua Signoria et trovandosi alquanto travagliata di mente, non posseva celebrarla” (CT 1, pp. 363, 364).

³³ “[il] cardinale di Trento (...) quanto a Bertinoro si contentava, che non se parlasse più, ma si sopisse quanto più secretamente si potesse (...) et ci accarezzò molto honoratamente al solito, facendoci infiniti favori Todeschi con una gratissima ciera” (CT 1, p. 364).

tà, passione che sappiamo svilupperà ancora maggiormente durante il periodo della sua vita trascorso a Roma, e che lo porterà a far parte del circolo di cultori di antiquaria più rinomati in Europa. La collezione madruziana doveva avere un grande valore, ma dopo la morte fu in buona parte smembrata e venduta insieme alle proprietà nel Lazio per ripianare i cospicui debiti contratti dal cardinale³⁴. Il cardinale sembra desideroso di mostrare i suoi oggetti di pregio agli ospiti illustri:

“Dopo mi menò a vedere di nuovo la sua guardarobba, dove mi mostrò bellissime cose di veste argentarie, gioie, medaglie, lavori di diverse nobilissime maniere et antichità di molte sorte et tra le quali una infinità di vasi di vetro in diverse forme antique, et due d’essi grandi quanto un gran brocco d’acqua, et gli altri piccolini. Dentro a grandi erano ceneri et ossa abbrusciate, quali vasi sono a questi giorni stati trovati in una sepoltura antiqua, che è stata scoperta in un’horto del Ciurla, cittadino Tridentino, dentro la città, fatta tutta di marmi alla forma delle antiche, che si vedono a Roma. Tra quali cose mi diede un piatto de diaspro bellissimo, et mi mostrò di quante sorte di pietre si cavano nel suo dominio bellissime di negri, marmi tutti, di mischi et di diverse miniere che si cavano de metalli. Le portai al cardinale Santa Croce quale le vedde volentieri. Detto cardinale di Trento mi diede un breviario antico, dove era la vita di san Vigilio, avvocato di Trento, perché in suo nome lo mostrassi al cardinale d’Inghilterra, che glielo havea domandato; come feci”³⁵.

Egli rivela un grande interesse per reperti archeologici ritrovati in terra trentina oltre che per i minerali del territorio. La raccolta di antichità romane era una passione già diffusa a Trento presso i principi vescovi; prima del Madruzzo era stata anche di Johannes Hinderbach e più recentemente di Bernardo Cles. Gli interessi del Madruzzo si estendevano anche all’epigrafia, come testimonia una lastra apposta alla chiesa di Sant’Apollinare, dopo che un’epigrafe lì presente era stata tralata al palazzo delle Albere, dove il Madruzzo aveva fatto predisporre una sala apposita per i reperti da collezione ritrovati nei pressi della città. La passione per le pietre e i marmi era stata da lui coltivata ottenendo gli oggetti dello studio di Valerio Belli, che ne aveva raccolti anche di antichi, la cui sorte dopo l’acquisizione è però sconosciuta³⁶. La reputazione di Cristoforo come collezionista si sparse nell’ambiente e Trento divenne così uno dei poli del mercato collezionistico, con il Tridentino che svolse un grande ruolo di intermediario nell’accrescimento della collezione asburgica della *Kunstammer* di Innsbruck e per l’*Antiquarium* fatto costruire dal duca Alberto V di Baviera nei pressi

³⁴ Becker, *Madruzzo, Cristoforo*.

³⁵ CT 1, p. 294.

³⁶ Lupo, *I Madruzzo e il collezionismo*, pp. 346-348.

del suo palazzo residenziale a Monaco³⁷. Durante il Concilio il cardinale Tridentino ebbe modo di incontrare altri illustri prelati o ambasciatori dotati di ricche collezioni, alcune delle quali, soprattutto librerie, furono portate nella città conciliare. Esempio rilevante è quella di don Claudio de Quignones, conte di Luna, la cui personalità è descritta dal Massarelli stesso nel *Settimo Diario*, che a palazzo Roccabruna possedeva oltre a preziose suppellettili anche una sessantina di volumi, ma soprattutto una collezione di splendidi arazzi, passati al tesoro della cattedrale in seguito alla morte del conte a Trento poche settimane dopo la fine del Concilio³⁸.

L'azione politica di Cristoforo Madruzzo

Dalle pagine del Massarelli si possono ricavare osservazioni molto importanti sull'azione e gli obiettivi politici del Madruzzo. Il cardinale Tridentino dimostra una certa confidenza nelle proprie capacità diplomatiche: il 31 agosto si propone ai legati come mediatore tra protestanti e cattolici, elencando le proprie qualità e i punti di forza, che derivano dall'essere al tempo stesso italiano e tedesco, legato al papa e all'imperatore e ai principi tedeschi. Il discorso del Madruzzo è piuttosto articolato e ordinato; ciò può indicare che pensava da tempo all'evenienza di poter svolgere la funzione di mediatore tra papa e imperatore in questo delicato frangente.

“Considerate bene tutte le qualità necessarie a un tal legato, non giudica soggetto più atto a questa impresa che la persona sua, protestando però sempre non moversi da alcuno suo particolare interesse, ma solo dal zelo della religione et servizio di Nostro Signore Dio, di Sua Santità e della sede apostolica per più ragioni: 1. ch'egli è principe dell'imperio, et essendo Todesco come gli altri, negozierebbe con i principi Germani non come con extrani, ma come con suoi, con la medesima lingua. Il che è di grandissima importantia. 2. che lui ha amicitia intrinseca con molti principi d'Alamagna di grande importantia, come è il cardinale d'Augusta, il qual reputa una medesima persona che la sua, et si sa di quale estimatione sia il cardinale d'Augusta appresso la Maestà Cesarea et gli altri principi Germani. Tiene ancora assai intrinseca intelligentia con li duchi di Baviera, li quali et son potenti et hanno bisogno di chi l'indrizi et incamini, item con l'Eystetense, ch'è pur gran principe. Et finalmente con tutti ha buona amicitia. Et oltre il poter disporre di molti di loro quasi a suo modo, potrebbe negoziare almeno con gli altri con una certa più libertà e confidentia, che non farebbe un extrano. 3. sa il modo, con il quale si ha da vivere con Todeschi, sì nel negoziare (il quale è molto diverso da quello de gl'Italiani) come nel tratte-

³⁷ Dellantonio, *Cultura e interessi antiquari*, pp. 403-405.

³⁸ Lupò, *I Madruzzo e il collezionismo*, pp. 356-358.

nerli. Nel che si ben veda la spesa, che gli sarebbe, nondimeno volentieri spenderebbe quel che ha in servizio di Sua Santità et della sede apostolica. 4. ha pur qualche familiarità con l'imperatore, dal qual pensa non esser tenuto fra gli ultimi. Et potrebbe negotiar con Sua Maestà Cesarea con qualche maggior comodità, che non farebbe di molti altri, et gli potrebbe dire et gli direbbe liberamente quel che li paresse utile et honore di Sua Santità, et quel che non li paresse tale, detestarglielo senza alcun rispetto, et si confida, che sarebbe udito gratamente. Onde congiunto poi con il cardinale di Augusta, si persuade, che non fusse cosa che non ottenessero da Sua Maestà Cesarea. 5. che essendo tanto affettionato a Sua Santità, alla sede apostolica et alla casa Farnese, oltre al debito, che deve a Dio, havrebbe tanto zelo et ferventia verso le cose della religione et di Nostro Signore, che con la presentia et autorità sua et degli amici speraria, che non si facesse cosa contra a Sua Santità et a quella santa sede”³⁹.

La candidatura del Madruzzo verrà supportata anche da Cervini e avrà buon esito: il cardinale Tridentino partirà infatti verso Ratisbona per partecipare alla dieta come legato papale il 12 maggio 1546⁴⁰. L'azione del Madruzzo, pur formalmente intesa a salvaguardia degli interessi papali, si allinea con gli obiettivi dell'imperatore, il quale cercherà fino alla fine del suo regno di riconciliare i protestanti con Roma, auspicando anche una presenza protestante al Concilio. La dieta di Ratisbona non avrà però un esito favorevole in tal senso – anche per la volontà di Carlo V stesso di attaccare militarmente e indurre così a cedere i luterani – e poche settimane dopo avrà inizio la guerra di Smalcalda⁴¹.

La figura di Madruzzo come mediatore verso il mondo tedesco era accettata da coloro che all'interno della Curia sostenevano posizioni di tolleranza, inoltre alcune opinioni al limite dell'ortodossia potevano renderlo gradito anche al mondo protestante. Si tratta di idee in gran parte influenzate dal circolo di Reginald Pole, di cui si dichiarava un fervente ammiratore, come le aperture sulla traduzione della Bibbia in volgare e sulla giustificazione per sola fede⁴². Opinioni probabilmente sincere, che lo portarono anche a schierarsi in difesa di amici finiti sotto la lente dell'Inquisizione,

³⁹ CT 1, pp. 251, 252.

⁴⁰ CT 1, p. 547. Sulla partecipazione del Madruzzo alla dieta di Ratisbona si veda Brandi, *Carlo V*, pp. 536-542.

⁴¹ Parker, *Emperor: A New Life*, pp. 319-336; pp. 425, 426 per la concezione che Carlo aveva del suo compito di imperatore nei confronti della Cristianità. Nei diari del Massarelli è inoltre possibile scorgere una traccia della guerra di Smalcalda, quando il 26 luglio un contingente papale guidato da Ottavio Farnese in viaggio verso la Germania sfilò fuori dalle mura di Trento ed è ristorato a spese del cardinale Tridentino (CT 1, p. 563).

⁴² Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento*, p. 29.

ma che non lo indussero mai a oltrepassare il limite della convenienza personale.

In effetti una tendenza caratteristica del Madruzzo fu quella di stringere legami forti con personalità importanti nel tentativo di ampliare la propria influenza, ma questa rete di relazioni lo vedrà più che altro nel ruolo di gregario o intermediario, per quanto importante, e quasi mai di protagonista, sia nel gruppo degli Spirituali che all'interno della corte imperiale, dove pure godrà di ampia stima da parte di Carlo V.

Nel conclave del 1549 assisté infatti passivamente alla sconfitta dello stimato cardinale Pole sotto i colpi e le accuse del cardinale Carafa⁴³ e anche nell'occasione dell'arresto di Morone nel 1557⁴⁴ non andò oltre a timidi inviti all'imperatore perché si occupasse della faccenda.

Maggiore forza ebbero invece i suoi interventi in favore di Pietro Carnesecchi⁴⁵, il protonotario fiorentino membro del circolo di Pole, che subì vari processi per eresia nel decennio 1557-67, l'ultimo dei quali lo portò alla morte. Questi aveva però indubbiamente minore levatura rispetto al Morone o al Pole, motivo forse per cui Madruzzo si sentiva più al sicuro nel prenderne le difese, insieme ad autorevoli personaggi come Ercole Gonzaga e il duca di Firenze Cosimo I, risultando determinante nella iniziale assoluzione del fiorentino. Lo stesso Carnesecchi colse però una certa ambiguità nel comportamento del Madruzzo, a cui pure si mostrò gratissimo, quando affermò che alla corte di Pio IV il Tridentino si comportava come un qualsiasi cortigiano⁴⁶. Anche quando lo stesso Madruzzo finì, per un episodio di minore importanza rispetto a quello degli amici in odore di eresia, sotto l'attenzione del Santo Uffizio per via del *Talmud* stampato a Riva del Garda dalla tipografia ebraica che vi operava, si giustificò – pur avendo supportato l'attività degli stampatori – affermando di non esserne a conoscenza e provando la sua fedeltà alla Chiesa con il fatto che le carceri di Bressanone erano piene di eretici, dicendo di trattarli come “che si farebbono se fossero avanti a quello santissimo tribunale de l'Inquisizione”⁴⁷.

Un altro caso di ambivalenza nei comportamenti del cardinale Tridentino si ebbe poi proprio durante il Concilio e lo ritroviamo documentato in

⁴³ Per un approfondimento sulla disfatta in conclave di Pole e degli Spirituali si veda Firpo, *La presa di potere dell'inquisizione*, in particolare pp. 21-78.

⁴⁴ Sulle vicende processuali del Morone si veda *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*.

⁴⁵ Per il ruolo di Madruzzo nel primo processo a Carnesecchi si veda *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi*, in particolare le pp. XXI- XXIII, LXV-LXX; il Madruzzo, nel ruolo di cardinale inquisitore, appose anche la propria firma alla sentenza di assoluzione del Carnesecchi (p. 549).

⁴⁶ Paris, *Trento è thodesco*, pp. 172-181.

⁴⁷ Paris, *La stampa nel principato vescovile*, pp. 464-466.

parte dallo stesso Massarelli, cui il Madruzzo confidò (così come ai legati) che il vescovo di Capodistria, Vergerio, arrivato a Trento con un'accusa di eresia da cui difendersi, era una persona di cui non fidarsi:

“mi disse che bisognava guardarsi da molti mali prelati che son qua, de quali me ne nominò parecchi, come è Fiesoli et sopra tutti Capodistria, il Vergerio, il quale già era stato da Sua Signoria Reverendissima et cominciato a dire mille pazzie nella fede (...). Et che i legati advertissero di non impacciarsi troppo con lui, perché ha una troppo mala lingua”⁴⁸.

Al contempo però intercederà per lui presso il cardinal nipote Alessandro Farnese, dandogli anche un aiuto a stabilirsi a Riva dopo che i legati l'avevano cacciato dalla città, salvo poi sfilarsi dalla vicenda per non creare contrasti con i legati⁴⁹. Interessante è anche la confidenza che Madruzzo fa al Massarelli sulla presenza di prelati eterodossi in città:

“Ultimamente mi disse volermi dire un gran secreto, cioè, che lui conosce da sette o otto vescovi lutheranissimi, li quali gli havean parlato in confessione, però non poteva rivelarmi i nomi, basta che mi diceva fin dove poteva. (...) Non vuole più tacerlo a farlo intendere a legati, i quali se non ci rimediano vederanno qualche gran male, perché costoro anhelano molto contro Nostro Signore et la sede apostolica et aspettano solo la occasione”⁵⁰:

Madruzzo espone così parzialmente alcuni membri del suo stesso partito filo imperiale, forse con la doppia intenzione di mostrarsi fedele ai legati e al tempo stesso mettere pressione su di loro e sul gruppo di prelati più fedele al papa. Si mostra quindi disposto a supportare idee che gli appartengono, sia per cultura personale (come la traduzione in volgare della Bibbia, con cui era entrato in contatto sin dalla giovinezza attraverso la lingua materna tedesca, fatto piuttosto comune nel mondo germanico⁵¹) che per scelta di campo – quello del partito imperiale – ma senza mai rischiare più di quanto gli convenisse nel perseguire questi ideali, dimostrando forse meno ingenuità politica di quanta gliene attribuì Jedin⁵².

⁴⁸ CT 1, pp. 387, 388.

⁴⁹ Paris, “*Reverendissimo Cardinali Tridentino*”, pp. 436, 437.

⁵⁰ CT 1, p. 371.

⁵¹ Paris, “*Reverendissimo Cardinali Tridentino*”, p. 455. A proposito del contesto austriaco e più specificamente tirolese del XVI secolo e gli influssi della Riforma si veda Schlachta, *The Austrian Lands*, pp. 79-90.

⁵² Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 1, p. 630. In effetti il giudizio del grande studioso del Concilio è piuttosto severo: Madruzzo è presentato come un mediatore fallimentare fra le istanze papali e quelle dell'Impero, una pallida imitazione dell'abile predecessore Cles, dotato di scarse abilità politiche e diplomatiche, che compensava però in parte le proprie

Uno dei più importanti interlocutori e, possiamo dire, degli amici di Cristoforo Madruzzo fu Giovanni Morone, che sarà anche legato al Concilio nel 1563, durante la permanenza di Madruzzo a Roma; dopo averlo incontrato e conosciuto in qualità di legato in Germania all'inizio degli anni Quaranta, Morone lo aveva descritto nei suoi messaggi indirizzati a Roma come vescovo capace e su cui la Curia poteva far riferimento nel contesto tedesco⁵³. I due erano accomunati anche dalle loro aspettative di riforma della Chiesa e dagli interessi culturali e religiosi che li avevano avvicinati al mondo degli Spirituali. Tali interessi per Madruzzo erano senz'altro più superficiali e caratterizzati, al contrario di Morone, da una conoscenza solo indiretta degli ambienti della *Ecclesia Viterbiensis* radunata intorno al Pole⁵⁴, che il Madruzzo dirà poco prima di morire di essere fiero di “havere amato et venerato”⁵⁵. Sebbene non impegnato attivamente nei dibattiti teologici, anche per il fatto che questi non appartenevano al campo delle sue competenze, il Madruzzo era comunque affascinato dalle idee del gruppo di Pole. Una testimonianza della sua conoscenza (quasi ostentata) del libro che più rappresentava il circolo degli Spirituali, ovvero il *Beneficio di Cristo*, ci è data dal Morone stesso durante il processo del 1557⁵⁶, quando nel tentativo di giustificare la propria azione di diffusione dell'opera citò l'entusiasmo che anche Madruzzo, tra altri cardinali, aveva mostrato per l'opera quando gli aveva detto che “Io l'ho in delitiis legato in oro”⁵⁷. I rapporti tra i due riguardavano, come si può osservare anche in quelli intrattenuti da Madruzzo con altri personaggi, anche aspetti più “mondani”: ad esempio nel 1548 il Tridentino agì come intermediario tra Morone e la corte asburgica per la raccomandazione di un parente del Morone, ma ci furono altri episodi simili in questi anni, tutti riconducibili all'aspetto principesco della figura del Madruzzo e al suo ruolo di mediatore tra area italiana e area tedesca⁵⁸.

Per quanto riguarda invece l'azione politica diretta fu l'imperatore Carlo V, negli ultimi mesi prima dell'abdicazione, ad assegnare al Madruzzo l'incarico che segnò il punto più alto della sua carriera nella compagine imperiale: il governatorato di Milano. Un'esperienza difficile e turbolenta,

mancanze con la grande operosità e sollecitudine mostrata in favore della realizzazione del Concilio (pp. 628-636).

⁵³ Paris, *Trento è thodesco*, pp. 160, 161.

⁵⁴ Firpo, *Riforma protestante ed eresie*, pp. 129, 130.

⁵⁵ Paris, *Trento è thodesco*, p. 186.

⁵⁶ Firpo, “*Ammorbato delle cose lutherane*”, p. 27.

⁵⁷ Firpo, *Il Beneficio di Cristo e il Concilio*, p. 138, a proposito del Beneficio di Cristo negli interrogatori del Morone si veda *Il processo inquisitoriale del Cardinal Giovanni Morone*, 1, pp. 427-433.

⁵⁸ Paris, *Trento è thodesco*, pp. 164-166.

avvenuta nel contesto del passaggio di poteri da Carlo V a Filippo II in un momento critico dovuto all'allontanamento del precedente governatore, che continuerà ad avere un ruolo fondamentale in Italia, il duca d'Alba, rivale del Madruzzo⁵⁹. Ciò ha in gran parte determinato la fine prematura della carriera politica madruzziana all'interno della corte asburgica, anche a causa del rapporto più freddo che il cardinale Tridentino ebbe con i successori di Carlo, Ferdinando e Filippo (quest'ultimo del resto preferì sempre affidarsi a consiglieri e governatori di origine spagnola). Madruzzo partecipò in questo periodo da protagonista alle trattative tra la corona asburgica e i principi italiani, Gonzaga ed Este in particolare, diventando però in questo modo invisibile al Papato, ostile alla Spagna sotto Paolo IV, considerato quasi alla stregua di un traditore in quanto cardinale che partecipava attivamente al governo spagnolo⁶⁰. Si possono ritrovare forse in questa sua ultima esperienza politica di un certo rilievo le vestigia dell'adesione agli ideali di quell'"Italia dell'imperatore" che era risultata definitivamente divisa e sconfitta nell'elezione papale del 1549 e la successiva ascesa della parte di Curia più intransigente e ostile ai disegni imperiali, con il colpo di grazia dato dall'abdicazione di Carlo nel 1556 e il dissolversi del suo ideale di monarchia universale⁶¹.

Il rapporto con i legati papali

Il rapporto stretto con i legati durante il Concilio, soprattutto con Cervini, era inteso da Madruzzo come reciprocamente utile per l'ottenimento di vantaggi materiali. Dopo che aveva chiesto a Cervini un aiuto per conto dell'amico, il cardinale di Augusta, per l'elezione al principato vescovile di Magonza (poi non concretizzatasi), il Madruzzo vuole ricambiare il favore e propone con una certa riservatezza, attraverso la mediazione del Massarelli, di intercedere per lui presso la corte imperiale, qualora lo ritenesse opportuno:

“Mi mostrò il desiderio, che lui et il cardinale d'Augusta hanno di far piacere al cardinale Santa Croce (...) che, se il cardinale Santa Croce voleva che Augusta facesse per Sua Signoria Reverendissima qualche officio presso l'imperatore,

⁵⁹ Bonazza, *Tra strategie imperiali e politica locale*, pp. 284, 285, 289-292.

⁶⁰ Bonazza, *Tra strategie imperiali e politica locale*, pp. 301-308, 319-322.

⁶¹ Bonora, *Aspettando l'imperatore*, pp. 265-272.

che dicesse qualche suo bisogno che avesse, purché gli farebbe vedere che gli porta affettione da vero”⁶².

Il Cervini si mostra però di mentalità molto diversa, rifiutando cordialmente la proposta del Madruzzo. Non gli nega però ulteriori aiuti, anche non richiesti, come quando il 28 gennaio 1546, dopo una congregazione generale segnata da un dibattito acceso tra i sostenitori della posizione imperiale di procedere con la riforma dei costumi e i sostenitori della posizione papale che proponevano di parlare di dottrina, scrive a Roma per difendere preventivamente da eventuali attacchi il Madruzzo, che nel frattempo ha chiesto scusa ai legati per l’episodio, poiché il suo atteggiamento dimostrava carenza di coesione all’interno del gruppo cardinalizio⁶³. In generale accuse al Madruzzo non sono comunque infrequenti, ad esempio quando il cardinale Tridentino prenderà la parola in favore della traduzione in volgare della Bibbia⁶⁴ o quando appoggerà la proposta di invitare i protestanti al Concilio⁶⁵.

Ma non mancano nemmeno motivi di attrito con i legati stessi: Madruzzo arriva a ritenere di essere spiato da loro⁶⁶, e si trova anche ad avere delle vere e proprie discussioni, in particolare con il del Monte, con il quale i rapporti saranno sempre più tesi, come durante la congregazione del 30 luglio 1546, durante la quale il Madruzzo dà manforte al vescovo di Jaén, del partito imperiale, contro il cardinale:

“His factis oritur maxima altercatio inter Reverendissimos dominos cardinales de Monte et Geennensem de die certo vel incerto pro futura sessione statuenda, adeo quod ad verba etiam inhonesta venturo sit una cum reverendissimo Tridentino, qui partes Geennensis fovebat, et in tantum excanduerunt, ut necesse fuerit per patres omnes surgentes res sedari, licet non sine maxima utriusque partis contentione”⁶⁷.

⁶² Interessante anche l’osservazione seguente: “mi essortava a persuadere il cardinale Santa Croce accettar questa lor proferta etc. Mi disse poi delli due camini di pietre mischie et negre, che fa far per donargli etc” (CT 1, pp. 290, 291): ritorna qui la passione del Madruzzo per gli oggetti d’arte, nello specifico dei camini realizzati con pietre particolari, e la sua liberalità nel servirsene come oggetti da regalare agli illustri amici.

⁶³ CT 1, pp. 393-395.

⁶⁴ Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 1, p. 631.

⁶⁵ Paris, “*Reverendissimo Cardinali Tridentino*”, p. 466.

⁶⁶ CT 1, p. 387.

⁶⁷ CT 1, p. 564.

La confidenza con Massarelli

Per quanto riguarda invece il rapporto con il Massarelli ci troviamo di fronte a una situazione di assoluta e sbalorditiva confidenza, almeno stando a quanto dice il Massarelli stesso, che potrebbe forse aver esagerato la considerazione del Madruzzo nei suoi confronti, anche se di certo possiamo ritenere che il cardinale Tridentino lo stimasse un interlocutore affidabile se consideriamo il tipo di informazioni di cui lo metteva al corrente, spesso estranee a quelle necessarie al segretario nello svolgimento dei suoi compiti. Il 15 ottobre, in una delle usuali visite di Massarelli al Buonconsiglio, dopo che il principe vescovo gli ha mostrato ancora una volta la sua collezione di antichità, il Madruzzo arriva quasi a paragonare il Massarelli a un cardinale legato, dicendo al podestà di obbedire a ogni suo ordine come se fosse il cardinale Cervini stesso:

“essendo alla porta della guardarobba il podestà suo di Trento, gli commandò, che tutto quello che io gli addimandassi, lo facesse non altrimenti, che se lui proprio glielo commandasse, senza aspettare de domandarne a lui licentia (...) et insomma voglio, che tu obbedisca a Monsignor Angelo (dirò le sue formali parole), segretario del cardinale Santa Croce, in ogni cosa come alla persona mia propria, perchè, essendo io servitor del cardinale Santa Croce, ho lui per fratello amatissimo. Absit arrogantia verbo, dicta pure refero”⁶⁸.

Massarelli sembra quasi volersi riparare dal potere che il cardinale Madruzzo gli sta affidando e in un certo senso anche dal giudizio di un eventuale lettore, che potrebbe reputarlo un bugiardo o un vanesio. Inoltre il Madruzzo, che forse ha un buon ricordo di lui già dal periodo in cui era solo il giovanissimo decano del capitolo di Trento e aveva incontrato il quasi coetaneo Massarelli, allora segretario del cardinale Aleandro durante il suo viaggio in Germania, sembra dare importanza all'opinione del segretario conciliare che, seppure ricopra una carica dotata di un certo rilievo, non dispone di un prestigio e di una dignità paragonabili a quelli di altri partecipanti del Concilio. Per esempio il 27 ottobre lo mette al corrente della situazione fallimentare venutasi a compiere a Magonza per l'elezione del cardinale d'Augusta e criticando il capitolo cattedrale della città che ha disubbidito all'imperatore,

“Il che me lo diceva in grandissimo secreto, mostrando di parlar con me come con un suo intrinsechissimo, come havea fatto nelle altre cose dell'altre volte, et

⁶⁸ CT 1, p. 289.

che mi diceva quello che non avrebbe ardire di dire con veruno de suoi servitori, perché gli pareva non fosse troppo honore dell'imperatore a dirlo"⁶⁹.

Nella stessa occasione si ha poi una confessione di ancora maggior importanza: in realtà lo stesso Madruzzo ambisce al principato vescovile di Magonza, o in alternativa a quello di Treviri, e ha perciò nuovamente bisogno del consiglio di Cervini:

“Me disse poi, che me voleva scoprir un gran secreto, cioè che lui cardinale di Trento aspirava a Maguntia, mentre il cardinale d'Augusta attendeva a Trevere (...). Et che pensa senza dubio, che la cosa di Maguntia sarebbe più riuscita a lui che al cardinale d'Augusta, perché invero la principale causa, che il capitolo Maguntino non habbia eletto il cardinale d'Augusta, è stata per la gran servitù, che Sua Signoria Reverendissima ha con l'imperatore (...). Il che in esso cardinale di Trento non cadeva, perché, essendo l'altro suo stato qua molto lontano da Maguntia et non praticando così alle strette con l'imperatore, non havrebbe il capitolo dubitato di cosa alcuna; perché poi, quanto alla Cesarea Maestà, si persuadeva che lo havrebbe adiutato quanto il cardinale d'Augusta. Et nondimeno, poiché il cardinale d'Augusta lasciò Treveri et prese le pratiche di Maguntia, lui cardinale di Trento havea certa speranza, che fatto arcivescovo di Maguntia il cardinale di Augusta, esso sarebbe fatto arcivescovo di Treveri, perché tutto il favore, che già haveano nel Trevere, lo havrebbero volto a lui, cioè le sette voci et Naves; siché non solo il cardinale d'Augusta haveva perso Maguntia, ma egli Treveri. Hora dunque volendo reintrare nella pratica di Trevere, desiderarebbono essere adiutati, et che per hora hanno gran bisogno di consiglio, di come si havrebbe ad incaminare la cosa, acciò la riuscisse. Sopra di che desiderava intendere il parere del cardinale Santa Croce; però mi pregava, lo volessi persuadere a Sua Signoria Reverendissima”⁷⁰.

È un'analisi molto lucida sulle prospettive e sulle future mosse da compiere insieme all'Augustano; quel che emerge è il perfetto allineamento tra la linea d'azione del Madruzzo e quella dei membri delle grandi famiglie imperiali, che disponevano di canonici sparsi in tutta la Germania e per le quali i principati vescovili erano obiettivi molto ambiti⁷¹; tale obiettivo

⁶⁹ CT 1, p. 300. Per quanto riguarda l'elezione vescovile in Germania, i capitoli cattedrali, egemonizzati dalle grandi famiglie nobiliari, e le possibili influenze dell'imperatore sulle elezioni si veda Wilson, *Il Sacro Romano Impero*, in particolare pp. 179-199. Per la situazione nel principato vescovile di Trento, con particolare riferimento al rapporto con la contea del Tirolo, si veda Rogger, *Struttura istituzionale del Principato*, pp. 15-32.

⁷⁰ CT 1, pp. 301, 302.

⁷¹ Esempio la strategia dei Wittelsbach nel XVI secolo, in Wilson, *Il Sacro Romano Impero*, p. 182. L'accumulo di diocesi nell'Impero, tentato anche dal Madruzzo, sarà una pratica tollerata, se non incoraggiata, anche nei decenni successivi al Concilio, con lo scopo

era perseguito anche tramite alleanze, in modo analogo a quella stretta (anche per ragioni di amicizia personale sviluppatasi negli anni universitari) tra il cardinale Tridentino e quello di Augusta, Otto Truchsess von Waldburg.

Un giorno inoltre Madruzzo fornisce al segretario conciliare segrete e preziose notizie di diplomazia imperiale, dandone pure un'interpretazione che fa apparire i preparativi messi in moto dall'imperatore come una mossa astuta (e forse poco onorevole) per sorprendere i luterani:

“Praeterea mi disse etiam in gran secreto, che l'imperatore disegnava di far la impresa di Algieri, della quale ne havea dato qualche motto a persone molto sue intrinseche. Ma che esso cardinale di Trento non sa, se vuol mandare fuori a questa fama per pigliar da questo pretesto occasione di ragunar exercito et mettersi bene in ordine alla guerra et poi, come si vedesse preparato a suo modo dare adosso a Lutherani”⁷².

Il cardinale si lascia sfuggire altri pareri poco lusinghieri sull'operato dell'imperatore quando sembra che il suffraganeo di Magonza, unico prelato in quel momento proveniente dalla Germania (la cui mancanza avrebbe screditato il progetto conciliare), stia per lasciare Trento,

“et che tutto ciò fosse fatto a arte, perché l'imperatore, volendo trattenersi con Germani nella celebratione del concilio et (...) non essendoci di Germani altro vescovo che questo Sidoniense, suffraganeo Maguntino, ha voluto con quest'occasione levarlo da Trento, acciò nissun Germano sia presente all'apertion del concilio. Tuttavia me lo diceva confidentemente parlando con me, non per far iudicio temerario”⁷³.

In un'altra occasione dà invece un parere piuttosto critico riguardo la volontà del papa di aprire il Concilio, sostenendo che in seguito alla sua politica nepotistica l'apertura gli avrebbe portato solo danno; dopodiché forse sentendo di aver esagerato se ne scusa con il Massarelli, tentando anche di dimostrare la propria fedeltà e riconoscenza al papa e alla casa Farnese in generale:

“gli pareva, che repugnasseno le attioni che Sua Santità faceva et disegnava di fare, con aprir il concilio, replicandomi, siccome posseva il papa prudentemen-

di rafforzare i principi vescovi nelle aree cattoliche. Per un quadro generale della politica vescovile nell'Impero del XVI secolo si veda Schilling, *Ascesa e crisi*, pp. 13-34.

⁷² CT 1, p. 303. Per avere un quadro delle mosse politiche e militari di Carlo in questo periodo si veda Brandi, *Carlo V*, pp. 516-530.

⁷³ CT 1, p. 341, a proposito della rappresentanza dei vescovi per nazione si veda Rogger, *Le nazioni al Concilio di Trento*.

te aprir un concilio, quando Sua Santità darà (se è vero quel che si dice) Cervia et Ravenna per Modena et Reggio a casa sua, quando farà governatore di Perugia et luoghi adiacenti perpetuo il Signor Ottavio, quando farà cardinale il nipote, che è contra la consuetudine santa de pontefici di far cardinali due fratelli, quando comprerà lo stato di Milano pur per il nipote. (...) l'uno de due bisogna fare: o non far le dette cose, il che Sua Santità forse non restarà mai di fare, o non aprire il concilio, il che potria essere più facilmente; mostrandomi però di dire queste cose solo per un discorrerle con me confidentemente, che quanto a Sua Santità sapeva che era santissima; et che per casa Farnese è paratissimo a mettersi non solo la robba, ma etiam il sangue, bisognando”⁷⁴.

Oltre a queste informazioni confidenziali, il Madruzzo si dimostra talmente fiducioso nei confronti del Massarelli da chiedergli ripetutamente consigli e suggerimenti (d'altronde anche al cardinale Cervini piaceva sentire talvolta le opinioni del suo segretario⁷⁵): in seguito all'episodio del litigio tra il vescovo di Bertinoro e della padrona di casa

“Ne pigliò gran sdegno (...) et mi domandò consiglio a me di quello dovesse fare. Gli risposi che non ero sufficiente a darli consiglio, essendo Sua Signoria Reverendissima prudentissima. Pur instandomi che dicessi qualche cosa, gli dissi che (...) mi pareva che Sua Signoria Reverendissima dovesse farne ogni sorte di dimostratione, perché queste erano cose, che facilmente potrebbero esser causa del disturbo del concilio et non si potevano lassar andar impunito senza gran carico di Sua Signoria Reverendissima etc. Gli piacque molto il mio ricordo”⁷⁶.

Oppure in occasione della prima congregazione, quando i legati erano inizialmente indecisi sull'opportunità di chiamare il Madruzzo a presenziare, per via della poca importanza degli argomenti trattati, ma poi ripensandoci mandano il Massarelli a persuaderlo; il Madruzzo lo considera l'ago della bilancia per la decisione finale⁷⁷.

⁷⁴ CT 1, pp. 312-314, Madruzzo oltre al nepotismo di Paolo III, individuava come altra causa dell'impossibilità di aprire il Concilio l'assenza dei luterani e il fallimento di Carlo nel domarli con la forza. Per i dubbi sulla volontà di aprire il Concilio e la politica nepotistica del Farnese si veda Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 1, pp. 530, 531 e Prosperi, *Il Concilio di Trento*, pp. 29, 30.

⁷⁵ CT 1, p. 229.

⁷⁶ CT 1, p. 365.

⁷⁷ “Dimandò mi consiglio, se dovea venirvi hora o non, parendoli da una banda legereza haver detto a tutti di non venire, et poi andarvi. Dall'altra banda vedea che per molte cause era bene, che in ogni modo venisse etc. (...) volse ch'io desse il tratto alla bilancia, non volendose muovere, se io apertamente non ce lo consigliava” (CT 1, p. 401).

Massarelli sembra ricambiare la simpatia quando, criticando, ma senza eccedere, alcune scelte del Madruzzo, anche se contrarie a quelle dei legati, non lo paragona agli altri vescovi della fazione imperiale, che ai suoi occhi cercano di far naufragare i lavori a causa della loro idiozia più che per la fedeltà a uno schieramento⁷⁸. Il segretario scrive una lunghissima invettiva contro i vescovi contrari alla posizione papale, accusati di essere sprovvisti di raziocinio o faziosi, senza però toccare il Madruzzo, possiamo supporre per la riconoscenza e la simpatia che provava nei suoi confronti. L'assenza di condanne e riferimenti più precisi negli scritti di Massarelli alle opinioni meno ortodosse del cardinale Tridentino, che pure erano parzialmente di dominio comune, può probabilmente essere ricondotta a questa stessa riconoscenza e stima.

Conclusioni

In conclusione credo che sia possibile confermare, inserendosi nella prospettiva delle ricerche più recenti sulla figura del cardinale Tridentino⁷⁹,

⁷⁸ L'invettiva è molto lunga e colorita, qui i principali passaggi: "Et molti eran di parere, che si cominciasse dalla reformatione solamente, tra quali il cardinale di Trento, quale lesse a questo proposito molte ragioni. Item il vescovo di Fiesoli, il quale è molto ostinato et imprudente et aperto nemico della sede apostolica, ignorante et molto maligno (...) è una bestia et dice cose da ignorante et pazzo. Item il vescovo di Chiozza, il quale, se ben è dotto, non è però dissimile dal precedente nell'altre cose, ma più presto superiore, di poco cervello et di pazzo et dir imprudente, et quello che è più da stimare, di ingrato, infedele et villano. La causa che mova costui non si sa, se non il poco giudizio et il voler soddisfare a qualche maligno spirito. (...) etiam che quello che lui ha sempre detto sia stato impudente et impertinente et fuor di ogni ragione. (...) Item della medesima opinione è il vescovo di Capaccio. Costui lo fa per malignità (...). Anche costui è persona vana et superba, di poche lettere et di giuditio irregolato. Item il vescovo di Bitonto, frate Cornelio (...). Costui ha assai buone lettere, ma di giudizio et di prudentia è sì scemo, che non è differentia da lui a un cavallo. (...) è nondimeno tanto villano et ingrato, che anco egli ha preso per impresa d'esser sempre contrario a legati. Item tutti li Spagnoli, cioè Astorga, Pacense, Lanciano, Castellamare, de quali non dirò altre particolarità, se non che sono Spagnoli et poco affetti per l'ordinario alla sede apostolica, et come quelli che sanno, che l'imperatore suo padrone non ha caro che per hora si parli de dogmi, per intrattenere Lutherani etc., vogliono più presto adherire alli principi mondani che a Dio et alla conscientia. Chi dunque loro siano, chi non l'intenderà facilmente? Da questa opinione erano ancor i Francesi, cioè l'arcivescovo Aquense, il vescovo d'Adda et Claramonte, quali per essere persone più semplici, mostrano che si moveano per buon zelo. Item il vescovo d'Aquino, il quale essendo vecchio et rimbambito, non è maraviglia se ha poco cervello, come certo ancora ha poca conscientia" (CT 1, pp. 382, 383). Un quadro generale del dibattito conciliare di questa fase si ha in Prosperì, *Il Concilio di Trento*, pp. 31-44.

⁷⁹ Si veda la ricognizione sui contributi più recenti in Paris, "Reverendissimo Cardinali Tridentino", pp. 433-435.

una revisione del tagliente giudizio jediniiano sul Madruzzo citato in precedenza. Dalle pagine del Massarelli in particolare traspare una figura che può essere interpretata fondamentalmente attraverso due chiavi di lettura intrecciate, la cui interazione può aver causato quegli aspetti ambigui che traspaiono, talvolta con perplessità, dalle pagine del segretario del Concilio: l'adesione ad alcuni ideali di riforma, legati in particolare alla *Ecclesia Viterbiensis*, e al cosiddetto "partito imperiale"; e la *forma mentis* del principe rinascimentale, associata a uno stile di vita nettamente contrapposto all'ideale di riforma dei costumi ecclesiastici e correlabile più coerentemente a quello adottato anche dall'illustre predecessore Bernardo Cles.

Ciò comportava un lucido calcolo sull'opportunità o meno di seguire gli ideali sopra menzionati (che non erano quindi abbracciati con ingenuità) dato che, come riportato anche nelle pagine di Jedin⁸⁰, Madruzzo aveva anche fame di titoli e onori (si veda ad esempio l'aspetto utilitaristico, documentato da Massarelli, del rapporto instaurato con il cardinale Cervini; ma la ricerca di prestigio è osservabile anche nell'esperienza politica). Ciò non pregiudicava uno sforzo sincero in favore della buona riuscita del Concilio (ospitato con l'assunzione di oneri, finanziari e non, ingentissimi); tale impegno era svolto però, come testimonia anche il Massarelli, nel sostegno alla prospettiva imperiale, cosa che si manifestò in modo eclatante quando si trattò di invitare i luterani al dibattito e di adottare idee inive a Roma.

L'indirizzo che il Madruzzo avrebbe voluto dare al Concilio testimonia infatti la sua netta preferenza per gli obiettivi imperiali; d'altronde il Tridentino si trasferì a Roma, senza incarichi di grande rilevanza (se non la rappresentanza informale dell'imperatore Ferdinando), solo dopo il fallimento della propria carriera alla corte asburgica, naufragata poco dopo la morte dell'amato Carlo V. Tutto ciò rende impossibile dipingerlo come un perfetto mediatore tra i due mondi cui idealmente apparteneva: "tedesco" e "italiano", principe vescovo del Sacro Romano Impero e cardinale di Santa Romana Chiesa.

Bibliografia

- Antonella Barzani, *Tra Venezia e Roma: l'interdetto, Sarpi, i serviti*, in *Nunc alia tempora*, pp. 233-264.
- Rotraud Becker, *Madruzzo, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 175-180.
- Marco Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento e i Madruzzo: l'Impero, la Chiesa, gli Stati italiani e tedeschi*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 29-48.

⁸⁰ Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 1, pp. 630, 631.

- Renato Bocchi, Carlo Oradini, *Trento*, Bari, Laterza, 1983 (Le città nella storia d'Italia).
- Marcello Bonazza, *Tra strategie imperiali e politica locale: il governatorato milanese di Cristoforo Madruzzo (1555-1557)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 70 (1991), pp. 279-339.
- Elena Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.
- Karl Brandi, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961.
- CT 1 = *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio. Diariorum. Tomus Primus. Pars Prima*, ed. Sebastian Merkle, Freiburg im Breisgau, Herder, 1901.
- CT 10 = *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio. Tomus decimus. Epistularum Pars Prima*, ed. Gottfried Buschbell, Freiburg im Breisgau, Herder, 1916.
- Giovanni Dellantonio, *Cultura e interessi antiquari a Trento nell'età del Concilio*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 403-408.
- Simon Ditchfield, *Trent revisited*, in *La fede degli italiani. Per Adriano Prosperi*, a cura di Guido Dall'Olio, Adelisa Malena, Pierroberto Scaramella, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 357-371.
- Massimo Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- Massimo Firpo, *Il Beneficio di Cristo e il concilio di Trento*, in *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, a cura di Massimo Firpo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 119-145.
- Massimo Firpo, "Ammorbato delle cose lutherane" o "fidei catholicae propugnator"? *Giovanni Morone tra Inquisizione e Concilio*, in *L'uomo del Concilio. Il cardinale Giovanni Morone tra Roma e Trento nell'età di Michelangelo*, a cura di Roberto Pancheri, Domenica Primerano, Trento, TEMI, 2009, pp. 19-47.
- Carlo Giuliani, *Trento al tempo del Concilio*, Trento, Marietti, 1883-1884.
- Hubert Jedin, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia, Morcelliana, 1950.
- Hubert Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1974-1981.
- Michelangelo Lupo, *I Madruzzo e il collezionismo, spunti di studio attraverso la lettura dei documenti antichi*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 345-402.
- I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di Laura Dal Prà, Milano-Firenze, Charta, 1993.
- Pietro Andrea Mattioli, *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento*, Venezia, Francesco Marcolini, 1539.
- Umberto Mazzone, *Trento città del Concilio. Aspetti e momenti di uno storico appuntamento*, in *Storia del Trentino*, 4: *L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 465-504.
- John William O'Malley, *Il racconto del Concilio*, Milano, Vita e Pensiero, 2013.
- Nunc alia tempora, alii mores: storici e storia in età postridentina*, a cura di Massimo Firpo, Firenze, Olschki, 2005.

- Alessandro Paris, "Reverendissimo Cardinali Tridentino". *Cristoforo Madruzzo e la congregazione cassinese al concilio di Trento (1545-1547)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 85 (2006), pp. 433-478.
- Alessandro Paris, *L'eredità di Cristoforo Madruzzo. Il testamento e l'inventario dei beni*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 35 (2009), pp. 361-461.
- Alessandro Paris, *Trento è thodesco ed ha la lingua sciolta. Cristoforo Madruzzo e Giovanni Morone tra Impero e Inquisizione*, in *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, a cura di Massimo Firpo, Ottavia Niccoli, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 159-186.
- Alessandro Paris, *La stampa nel principato vescovile di Trento e un richiamo inquisitoriale per Cristoforo Madruzzo (1558)*, in "Studi Trentini. Storia", 93 (2014), pp. 455-470.
- Geoffrey Parker, *Emperor: A New Life of Charles V*, New Haven, Yale University Press, 2019.
- Stefano Perego, Kestius Smilgevicus, *A proposito del Diarium primum*, in *Pontificia Università Gregoriana*, online, http://www.unigre.it/archivioimg/immagini_blog/Diarium.pdf, consultato nel giugno 2022.
- Ronnie Po-chia Hsia, *Catholic Renewal in the Historiography of the Holy Roman Empire, 1550-1630*, in *Nunc alia tempora*, pp. 545-558.
- I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica. I processi sotto Paolo IV e Pio IV (1557-1561)*, a cura di Massimo Firpo, Dario Marcatto, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998.
- Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, a cura di Massimo Firpo, Dario Marcatto, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981-1995.
- Adriano Prospero, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001.
- Iginio Rogger, *Le nazioni al Concilio di Trento durante la sua epoca imperiale: 1545-1552*, Roma, Herder, 1952.
- Iginio Rogger, *Struttura istituzionale del Principato vescovile di Trento all'epoca del Concilio*, in *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di Hubert Jedin, Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 15-32.
- Marco Sartori, *I luoghi madruzziani a Trento e nel Principato*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 521-549.
- Heinz Schilling, *Ascesa e crisi. La Germania dal 1517 al 1648*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Astrid von Schlachta, *The Austrian Lands*, in *A Companion to the Reformation in Central Europe*, ed. by Louthan Howard, Murdock Graeme, Leiden, Brill, 2015, pp. 68-91.
- Severino Vareschi, *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 49-101.
- Peter Hamish Wilson, *Il Sacro Romano Impero. Storia di un millennio europeo*, Milano, Il Saggiatore, 2017.